

## I regali dell'Altea a chi non ha lavoro

DI VERONICA TODARO

Non è la prima volta e probabilmente non sarà nemmeno l'ultima. Ma in questa occasione sia i clienti, sia i dipendenti hanno espresso tutto il loro orgoglio all'azienda che si è resa protagonista di una lodevole iniziativa: quella di devolvere la somma destinata ai regali di Natale in beneficenza. Cinquemila euro, che Altea Spa, l'azienda di consulenza di Verbania con sede anche a Milano, ha scelto di «investire» in solidarietà. Di questi, 2 mila euro sono stati destinati al Fondo famiglia-lavoro «per dare respiro - nelle intenzioni del presidente Andrea Rusca - a chi il lavoro lo ha perso, perché questi soldi possano essere d'aiuto per i bisogni primari e perché il Fondo possa dar loro una mano a

ricollocarsi anche a livello occupazionale». Altri 1500 euro sono stati devoluti a «Non di solo pane», la mensa dei poveri della Caritas di Arona, che dà da mangiare a circa 30 persone al giorno, tra i 40 e i 45 anni, per la maggior parte giovani uomini che arrivano da contesti di crisi. Infine Altea ha devoluto 1500 euro alla Caritas di Verbania, che utilizzerà questi soldi per i disabili e per dare buoni pasto e buoni spesa alle famiglie disagiate. Ma non è tutto. Nei prossimi giorni l'azienda, che conta 250 dipendenti, promuoverà una lotteria di beneficenza. I soldi raccolti verranno destinati ad un'associazione umanitaria che si occupa dei bambini nelle favelas del Chiapas, in Messico. Altea però non si ferma qui. «Green home», per lavorare da casa,

«carpooling», per condividere con i colleghi gli spostamenti verso le sedi di lavoro, eventi «emission free», per compensare l'emissione di CO<sub>2</sub>, sono alcune delle iniziative messe in campo per coniugare etica e business. Completano l'azione di «sostenibilità» le iniziative di beneficenza e solidarietà, a livello locale, come la sponsorizzazione del progetto «Mobilità garanzia gratuitamente» del comune di Baveno, che rende disponibile un servizio di trasporto a persone con problemi di mobilità, o di più ampio respiro quale, ad esempio, la partecipazione di Altea alla corsa benefica «Innovation Running», promossa da Avis Milano. Etica e solidarietà quindi come valori imprescindibili per sostenere una crescita sostenibile.

## Raccolti già 100 mila euro e 40 mila dall'asta on line



A poco meno di un mese dal lancio della seconda fase del Fondo famiglia-lavoro, «Ripartire si può», sono stati raccolti circa 100 mila euro, da aggiungere ai 40 mila euro ricavati finora con l'asta on line «I regali del Cardinale per chi ha perso il lavoro» (www.chiesadimilano.it). Le esigenze sono tante, per cui è sempre rinnovato l'invito a contribuire (con la possibilità di ricevuta per la detrazione fiscale). Info: segreteria Fondo (tel. 02.58431212).

Fondo Famiglia Lavoro  
Seconde fase  
www.fondofamiglia.lavoro.it

**Versare il proprio contributo su**

**Conto Corrente Bancario**  
Credito Valtellinese  
IBAN IT 94 1 0521 6016 31000000002405  
Intestato a: Arcidiocesi di Milano  
Causale: Fondo Famiglia Lavoro

**Conto Corrente Postale n. 312272**  
Intestato a: Arcidiocesi di Milano  
Causale: Fondo Famiglia Lavoro

**Per chi volesse la ricevuta per la detrazione fiscale**

**Conto Corrente Bancario**  
Credito Valtellinese  
IBAN IT 17 Y 0521 6016 3100000000578  
Intestato a: Caritas Ambrosiana Onlus  
Causale: Fondo Famiglia Lavoro

**Conto Corrente Postale n. 13576228**  
Intestato a: Caritas Ambrosiana Onlus  
Causale: Fondo Famiglia Lavoro

«La metropoli è cresciuta su percorsi comuni con ideologie diverse. Nei suoi momenti straordinari di crescita e di coesione sociale ha sempre trovato le sintesi. Quindi quello del cardinale

Scola è un discorso molto condivisibile e un contributo tanto più necessario in un momento come questo. Il mio ottimismo dipende proprio dalla voglia che vedo di ritornare a testimoniare»

# «Milano torna a guardare lontano»

## Meomartini. La riflessione del presidente degli industriali sul Discorso alla città

DI PINO NARDI

«È il momento di trovare un percorso comune che ha come premessa la testimonianza. È a Milano quella del mondo cattolico è ineludibile. La città è cresciuta su percorsi comuni con ideologie diverse. Nei suoi momenti straordinari di crescita e di coesione sociale ha sempre trovato le sintesi. Quindi quello del cardinale Scola è un discorso molto condivisibile e un contributo tanto più necessario in un momento come questo. Il mio ottimismo dipende proprio dalla voglia che vedo di ritornare a testimoniare». Alberto Meomartini è il presidente dell'Assolombarda. E riflette ad ampio raggio sul Discorso alla città che l'arcivescovo ha pronunciato alla vigilia di sant'Ambrogio. Il cardinale Scola parla di meticcio di civiltà e di culture: gli immigrati infatti sono presenti ormai in più generazioni. Quale ruolo giocano nella società di oggi? Milano ha saputo integrarli? «È un tema molto importante, perché ci porta a riflettere sul senso della città e della comunità. Spesso vengo tacciato di essere ottimista e probabilmente è vero. Cerco di essere positivo, ma esserlo è una categoria del possibile, dipende da noi. Milano 30 anni fa aveva più o meno 1.700.000 abitanti, gli esperti pensavano che sarebbero cresciuti di altri 400 mila. La cifra era giusta, solo che invece di crescere è scesa. La città ha avuto un'evoluzione differente da quello che ci aspettavamo. Una parte di queste presenze sono oggi gli immigrati. È una città radicalmente diversa per necessità, esigenze e composizione sociale. Milano è diventata grande con culture differenti: cattolica e socialista. E dall'attenzione della borghesia ai fenomeni di



È ottimista sul futuro della metropoli il presidente di Assolombarda, Alberto Meomartini (nel riquadro)



non c'è voglia di contrapposizione, purché nessuno rinunci al proprio ruolo e alla propria identità (una fede o un'ideologia) che non dobbiamo nascondere. Ma dobbiamo guardare lontano». Infatti Scola parla di un tempo che domanda una nuova cultura del sociale del politico. Questa prospettiva come sollecita gli imprenditori? «L'enorme danno della finanza facile è stato quello di guardare al breve termine, molti dirigenti premiati hanno contribuito a sfasciare le aziende perché dovevano monetizzare subito. E ciò di cui fa fatica a rendersi conto anche il mondo dei partiti. È necessario un nuovo modo di concepire i rapporti sociali e di guardare l'orizzonte. Si pensi al ruolo nel dopoguerra di persone di diversa formazione, un liberale come Einaudi o don Sturzo e De Gasperi: si trovano uniti nelle scelte epocali, una direzione di marcia di gente disperata ma che aveva speranza. Mia mamma mi diceva sempre: noi siamo usciti dalla guerra avendo la paura alle spalle e la speranza davanti. Molti giovani oggi hanno la speranza alle spalle e la paura davanti. Tutto questo dipende molto anche da noi, ciascuno ha un suo compito. Penso che la crisi stia facendo tornare di moda tre cose: il pensiero, l'impegno personale e la responsabilità. Su queste si sono costruiti lo sviluppo e la coesione sociale, senza rinunciare alla propria identità. Ora tutto questo negli ultimi tempi sta mutando, a Milano oggi è possibile fare cose che dieci anni fa era difficile fare».

accoglienza sociale, contribuendo al bene comune fondando la Società Umanitaria, l'Asilo Mariuccia e le prime scuole serali d'Italia. Di fronte ai cambiamenti dell'industrializzazione, Milano ha risposto con una visione - che la caratterizzerà sempre - di messa in comune dei valori condivisi. Quindi ha visto amministratori che partecipavano alla vita civile della città, a quella economica e viceversa. Dunque, la storia di Milano è di un tessuto sociale, mai di individualismo. E questo è il tema che coglie molto bene il Cardinale, guardandolo da laico e dal punto di vista dell'economia». E cosa rimane da fare? «Di fronte ai problemi ineludibili

di meticcio sociale, dovere di ciascuno di noi è di non dimenticarsi di mettere se stesso. Questo è il problema ed è il motivo del mio ottimismo: parallelamente alla crisi economica che ogni tanto ci vuole, torna la volontà di guardare lontano. Secondo un'indagine di Caritas, Assolombarda e sindacati un terzo delle imprese milanesi si occupa di politiche di accoglienza per l'aiuto agli immigrati. Si preoccupa di trovare la casa a chi viene a lavorare, di insegnare l'italiano. Quante fondazioni sono nate negli ultimi anni, quanto volontariato di accoglienza c'è, quanto impegno di Assolombarda per la formazione professionale dei giovani. Noi con i sindacati collaboriamo. Dunque, dopo la sbornia vedo i segni

positivi nella rimessa in moto di una comunità ambrosiana positiva, di un nuovo tessuto sociale fatto di incroci di persone, di conoscenza e culture. Questo è il senso della città. Tra l'altro, nella crisi attuale di depauperamento generazionale e di cambiamento economico, le imprese più dinamiche sono quelle promosse da immigrati». Società civile a rischio di frammentazione per la presenza di interessi corporativi, di dislocazioni in altre nazioni, poteri come gruppi di pressione. Da presidente degli imprenditori milanesi, come risponde a questa riflessione dell'Arcivescovo? «Questa è una riflessione condivisa. Nella mia esperienza di lavoro di tanti anni in Italia e all'estero, i territori che si sviluppano di più

sono quelli in cui la società non è disintegrata. Se ciascuno di noi pensa che fare il proprio lavoro basti, ci troveremo punto e da capo, perché il problema è stare integrati agli altri tra generazioni e tra istituzioni. L'associazionismo industriale sta perdendo il proprio ruolo, rimanendo solo controparte come era alla nascita. La sua vera missione oggi è di non essere più controparte, ma partner di qualcuno. E l'insieme che conta, non le singole cose, perché se non sono collegate con ciò che si trova intorno non servono a niente. L'Italia è nata sulle scuole professionali, sugli istituti tecnici, Ogni anno più o meno coinvolgiamo nei nostri programmi 10 mila giovani, è un numero impressionante. Allora,